

BERCHET '56

Anno 4°

ORGANO UFFICIALE DEL C.S.B.

N° 2

- PROSPETTIVE -

Riprendo il solito e sfruttatissimo argomento dell'impostazione del nostro circolo e del giornale. Alla ottimistica "ripresa" del numero precedente mi permette rei di contrapporre qualche nota un po' pessimistica. I cosiddetti sintomi di miglioramento del C.S.B. sono tuttora molto tenui. Il tesseramento è sì aumentato, ma troppo frequentemente si sente dire: "ma a che serve questa tessera?" A cui immediatamente segue: "per una volta ci avete ingannati, ma la seconda....." Con tutto ciò si continua a sperare che, come diceva Hume per i legami tra le impressioni, iscriversi al C.S.B. diventi a lungo andare un'abitudine. E' a questo punto evidente che coloro che occupano le cariche direttive del circolo devono prendere delle iniziative, al fine di rendere chiaro che il C.S.B. è un organo che ha una funzione. Solo così, credo, si potrà realizzare quella tanto auspicata unione dei berchettiani e spingerli a collaborare. Ciò non significa che finora tutte le colpe siano state di coloro che dirigono. Si potrebbe fare qualche altra osservazione. Perché, invece di continuare a rivolgere critiche più o meno aperte al C.S.B., colui che riscontra una manchevolezza o pensa a qualcosa di nuovo non si sente in dovere di presentare le sue proposte che verrebbero discusse dall'assemblea e approvate, se essa lo riterrà opportuno? Noi naturalmente durante l'anno ci sforzeremo di fare qualcosa di positivo, sperando sempre di non trovare ostacoli insormontabili in una molle e apatica incomprendimento. Due idee sono state ventilate, di cui in queste pagine si tratta diffusamente: quella di un concorso letterario e quella dell'istituzione di un premio an-

nuale (con i contributi di tutti) per uno studente meritevole e bisognoso. Cercando di attuare seriamente queste prime iniziative, speriamo di dare l'avvio ad altre di sempre maggiore rilievo. Inutile dire che, per raggiungere gli scopi prefissatici, occorre una collaborazione generale. Mancando quest'ultima; il circolo sarà costretto a ricadere nei soliti angusti limiti. Ed è l'isterilimento che bisogna evitare perché porterebbe la scomparsa del circolo stesso. Proprio in questi momenti così importanti per la scuola è necessario che le nostre associazioni progrediscono, divenendo sempre più coscienti delle funzioni da svolgere per inserirsi, anche se indirettamente e con un modesto contributo in un futuro processo di rinnovamento della scuola. Il compito del nostro circolo, da svolgere naturalmente a lunga scadenza, sarà quindi quello di risvegliare quanto più interesse possibile per tutti i problemi vivi del momento.

Quest'azione da sviluppare all'interno non escluderà certamente i rapporti con circoli di altre scuole. Nè è da abbandonare il difficile, ma non impossibile proposito di prendere contatto con quegli Istituti settentrionali e meridionali che non hanno ancora dei circoli e che noi potremmo eventualmente aiutare. Questi, direte voi, sono programmi eccessivamente ambiziosi. Ma non credete che sia meglio avere dei segretari e dei redattori che hanno fede nelle possibilità di un avanzamento delle nostre associazioni, piuttosto che altri che si adagino in un facile scetticismo?-

MARIA CRISTINA CELORIA

Lettera aperta

AI SEGRETARI

Ammettiamo di aver avuto torto e Vi chiediamo scusa pubblicamente.

Ora ci siamo resi conto che, nella nostra innocente semplicità, abbiamo rischiato di sopraffare i Vostri diritti, di ledere l'autorità dell'Assemblea.

E per cosa tutto questo? Perché avevamo pensato di indire un concorso letterario, credendo che bastasse avvisarVi alla buona, nei corridoi, invece si è rivelata la necessità di una Vostra riunione straordinaria. Tutti o quasi tutti Voi inveiste, più che giustamente, contro il nostro colpo di testa, ed alcuni rilevarono che al Berchet non c'è gente in grado di scrivere racconti o poesie da concorso; ad ammettere questo confessiamo che non saremmo mai giunti da soli, tanto siamo ingenui.

Noi ancora credevamo che Voi Segretari poteste disporre della piccolissima somma di denaro da noi annunciata ed avevamo per certo che il Circolo concordemente avrebbe proposto di aumentarla; invece pare possibile che l'Assemblea non voglia il concorso, giudicando la spesa gravosa.

Noi credevamo di creare dell'entusiasmo con una iniziativa normalissima, invece sembriamo aver agito molto molto male nei riguardi dell'Associazione.

Perciò ci scusiamo, e, per rimediare al malfatto, indiciamo ugualmente il concorso, ma a nome nostro. -

PASQUINATA

Concesso che dalla massima parte di noi medesimi sia considerato che, anche posta la tradizionale importanza della materia istessa, essa non raggiunga scopo veruno, così da sembrare del tutto inutile a chi alquanto esperto ne sia, e questo che a voi diremo parci non essere ragionamento solo di noi, ma che tutti fatto hanno in questa o quella parte dell'esistenza loro, quando un po' sui casi della vita pensano, è opinione nostra che per il bene di tutti necessiti un atto, lo quale non esiterei a chiamare di forza, benchè da fonti certe sapere si possa che ciò non sia gradito ai ministri che siffatto ufficio compiere debbano, mediante lo quale medesimo ottenere si possa che la detta materia abolita sia. La quale è, siccome qualunque persona, lo cui cervello secondo un moto uniforme giri, capito ha, quella che viene a riguardare la figurazione di questa o quella cosa, sia essa pinta o sculta, la quale figurazione sommamente da Platone condannata fue, ad egli parendo, siccome tutti reputano, che la imitazione di una imitazione di gran lunga la peggiore imitazione fusse. Le quali ore che così vuote si trovassono noi non proporremo che da sostituire fossero con altrettante di greco, o di latino, o di qualsivoglia altra materia, ma che al loro posto null'altra cosa messa venga, così che libere siano a quell'uso che meglio ciascuno soddisfaccia, come sui casi della vita con donne amabilmente ragionare in un'osteria.

IL GUISCARDO

CONCORSO LETTERARIO

Il "BERCHET '56", bandisce un concorso letterario, aperto a tutti i Berchettiani, diviso in due settori: uno per la prosa e uno per la poesia. Modalità:

- 1° - Sono ammessi componimenti di ogni tipo e di ogni argomento.
- 2° - Ultimo termine di consegna dei lavori: il 28 Gennaio p.v.
- 3° - I lavori devono essere consegnati in busta chiusa, contrassegnata da un motto o da una sigla, ed accompagnata da una seconda busta con all'esterno la medesima sigla o motto e all'interno nome, cognome e classe dell'autore. Sono obbligatorie DUE copie dattiloscritte.
- 4° - Tutti possono partecipare con più di un lavoro.
- 5° - NON occorre versamento di quota di partecipazione.
- 6° - La Commissione giudicatrice sarà composta dalla Redazione, con il validissimo e gentile aiuto dei Professori Adelia Musa e Fausto Ghisalberti.
- 7° - Sarà assegnata una Coppa-premio per il miglior lavoro di prosa e una per il miglior lavoro di poesia. Saranno pubblicati i lavori vincenti. -

Iniziamo con questo numero la pubblicazione di una serie di articoli e corrispondenze da paesi stranieri, destinati a porre in rilievo alcuni aspetti della vita e del costume di popoli lontani e diversi da noi. Consci di non essere assolutamente modesti vorremmo sottolineare l'importanza di questi "servizi" in esclusiva per il BERCHET '56, che segnano un nuovo passo verso un allargamento dei confini delle nostre possibilità, fino ad ora, per ragioni contingenti, assai limitate.

LA SOCIETÀ AMERICANA

Non so chi fu il primo a chiamare la America "Il Crogiuolo", ma è certo che non c'è parola più adatta a definire questa nazione.

Così, se attraverso l'Atlantico giunsero Inglesi, Francesi, Tedeschi, Italiani ed altri ancora, tutti con l'idea di continuare le proprie tradizioni e costumi, le mutate condizioni geografiche e soprattutto gli scambi e le relazioni tra i vari gruppi, portarono a successivi graduali mutamenti tali da creare, col passare degli anni, una società che pur presentando tracce che richiamano le diverse origini ha assunto ormai caratteristiche sue proprie. Ecco perchè "crogiuolo"; crogiuolo di popoli, crogiuolo di tradizioni, di costumi e di idee. Infatti quello che dell'America impressiona di più è la sua straordinaria unità spirituale che, favorita dall'unità politica, sociale ed economica, contribuisce a renderla sotto ogni aspetto una delle nazioni più forti e più solide.

Tra le varie forze che hanno contribuito a creare tale unità, peculiare importanza mi sembra rivesta, e di questo ho avuto diretta esperienza, la concezione della scuola. La prima cosa che vi insegna non è, o almeno non è soltanto, la storia e la grammatica, ma è la necessità di una vita sociale, il gusto di fare delle cose insieme, il sentire dei doveri verso gli altri, prima ancora che verso se stessi. Ci si preoccupa di educare ed istruire tutti e non solo i migliori: assolutamente non interessa agli Stati Uniti, e probabilmente sarebbe anche la sua rovina, che la scuola formi un gruppo di intellettuali distaccandoli da una massa inferiore e meno preparata, con un evidente e dannoso squilibrio; quello che importa è che tutti si sentano sullo stesso piano sia di cultu-

ra che mentalità; che gli interessi dell'uno non siano diversi da quelli dell'altro, che sia sempre aperta la possibilità di un agire comune. Da questo nascono l'onestà, la lealtà, la profonda fiducia verso gli altri, tutte quelle qualità cioè che devono essere ammirate senza riserve negli americani.

Tuttavia quella che in effetti è la vera forza degli Stati Uniti presenta anche, per conto mio, un grave aspetto negativo: cioè la mortificazione dell'individuo, perchè a un certo punto accade che non è più l'individuo che volontariamente rinuncia a parte della sua libertà a favore della comunità, ma è la comunità stessa che impone il suo sistema di vita.

Ed è veramente singolare che ciò accada in quello che è indicato, per tanti motivi giustamente, il paese della libertà.

Ad esempio l'americano che ha sempre vissuto nell'ambito della sua comunità e che ha derivato un piacevole senso di sicurezza appunto da questo suo non essere solo, ormai non conosce più che questo sistema di vita e non saprebbe più come agire se si vedesse messo da parte e lasciato a se stesso.

Certamente una società costruita su queste basi, anche se dà risultati notevoli in molti campi, si presta a numerose critiche, specialmente se giudicata con una mentalità europea. Bisogna, però, tener presente le determinate esigenze di un popolo, i suoi stessi caratteri per giudicare la maniera con la quale si regge.

Vedo, però, che sto per mettere in pericolo l'idea di democrazia come forma di governo ormai universalmente accettata, e quindi cedo il campo.

FRANCO BRIZZI

GIOCO D'OMBRE

Nella stanza v'era un tavolino con un lieve odore di muffa. Sopra v'era un barattolo di vetro e da esso come fiamma usciva un giacinto violetto, liberandosi dal tenue involucri di foglie. Il fiore era lì fermo, indifferente, con le piccole corolle che sembravano atteggiate a una smorfia di disgusto per quel maleolente tavolino. Ma verso sera attraverso le tende della finestra, le ombre scivolarono silenziose nella stanza con veli neri e bigi, danzarono sul pavimento e sui muri e abbandonarono i loro veli neri qua e là, tutto parando a lutto. Anche il tavolino fasciarono, piano, con leggerezza infantile; già ponevano drappi di morte su quel vegliardo. Poi salirono su per le gambe, su per il vasetto, su per lo stelo del fiore. Ma le rosee corolle del giacinto si inturgidirono, si arrossarono per dispetto; gli orli di esse si mossero leggermente come le antenne di una farfalla e dal fondo di ogni fiorellino uscirono, simili a respiri, le creature abitatrici. I loro veli rosati si impigliarono nei veli delle ombre e le leggere animelle ne rimasero stranamente vestite; mezzo rosa e mezzo nere; tra la vita e la morte. Nella diffusa oscurità passarono tra l'ombre ormai posate e dormienti. Sono scese tutte le piccole anime del giacinto, tolgono e strappano i funerei drappi al tavolino, accarezzano il suo piano calvo. Sotto le dita leggere avvertono l'umidità della muffa sentono la superficie coperta di verruche, e tutte insieme soffiano e spazzano via il vecchiume, distendono i loro veli rosati, tutti quanti, perchè il tavolino possa esserne completamente ricoperto. Rimangono nude, un poco violacee per il freddo come le corolle del fiore che le ospita. Vergognose risalgono in fretta e rientrano tutte nel giacinto, lasciandosi scivolare giù lungo i petali. Ma il vecchio tavolo era divenuto bello. Il padrone di casa lo mostrava agli amici e diceva con orgoglio: "E' d'un rosato con dei riflessi da pie tra preziosa, è di un legno speciale... ed ha anche un leggero profumo... mia madre vi metteva sempre sopra il vaso con i giacinti".

MARIA CRISTINA CELORIA

Tradizioni

Capodanno. Giorno tradizionale, è fatto di tradizioni; ogni istante della giornata è legato agli anni precedenti: non c'è un istante libero. Dalla prima persona che incontri la mattina, puoi giudicare l'annata. Tu esci lieto, fresco, pieno di speranze di imbatterti in un grazioso signore ed ecco che ti si para davanti la "portinara", e ti saluta, ancor memore della recente mancia. Allora cominci a pensare che son tutte storie e che l'affare del primo incontro sopra tutto è una sciocchezza. Però rimangono le abitudini. La nonna vuole la solenne promessa di essere più "buono" nell'anno nuovo. Tutte le volte. Chissà perchè. A parte il fatto che mantenere una tale promessa è impossibile, ci pensate? basterebbe mantenerla due volte per non essere più noi. Ci sono tuttavia anche delle abitudini cadute a poco a poco in disuso, come quella di gettare le cose vecchie dalla finestra e di bruciare i calendari. Le cose vecchie non si buttano più, evidentemente, a causa delle troppe persone che passano di sotto; i calendari non si bruciano più: forse perchè ogni undici anni i giorni della settimana combaciano coi santi. Ma la gioia e quasi la novità della ricorrenza sta appunto nelle tradizioni, quelle sempre valide, hanno anch'esse un grave difetto però: di convergere tutte alle ore zero del primo gennaio. In quell'istante fatidico si leva alle labbra il calice di champagne ma si dovrebbe anche infilare tra i denti un dattero; e chi si potrebbe esimere dal guardare negli occhi (data la presenza dei genitori) la persona che si ama? Ma è altrettanto importante stringere in mano un lingottino d'oro: porta fortuna, e la fortuna da quel lato non bisogna trascurarla. Tutto in un solo istante. Io, anche con moltissime prove, non sono mai riuscito; bisogna infatti tener presente l'emozione del momento. Così succedono confusioni: l'amico noioso che vuol stringerci la mano, tu rovesci lo champagne, ingoi l'oro e strabuzzando gli occhi in modo impressionante, guardi il dattero, stringi la ragazza e sono guai.

BRUNO MAGGI

Riflessioni di un placido

Molto frequentemente accade che una persona dopo avermi conosciuto si preoccupi di assicurarmi, facendomi note le sue universalmente affermate doti di fine psicologo, che io sono l'essere più tranquillo da lei conosciuto durante le sue peregrinazioni sull'orbe terraqueo. Secondo ogni principio logico l'essere considerato pacifico dovrebbe lusingarmi profondamente, specialmente se si considera che viviamo in un mondo in cui si deve riscontrare la più terribile carestia di gente capace di occuparsi solo delle proprie faccende e di non pestare i piedi altrui in mancanza di altre occupazioni; gente che non cerchi la notorietà col togliere le sedie quando qualcuno sta per sedersi e che non e legga a missione della propria esistenza quella di dare il più possibile fastidio al prossimo. Cio nonostante non mi sento onorato neppur minimamente; non mi piace soprattutto il modo con cui me lo dicono; c'è nelle loro parole una ironia sottintesa, una velata comprensione, una più o meno coperta commiserazione che finisce per indispormi sempre profondamente. Per mia somma disgrazia non sono capace di far trasparire tutta la mia disapprovazione con parole o con gesti, di solito accetto questa solenne affermazione senza commento, con un'aria che viene troppo spesso interpretata come compiacimento, ma che in realtà assumo solo per risparmiarmi una discussione sull'argomento che in fin dei conti mi interessa pochissimo. Quando capito in una compagnia trovo immancabilmente l'amico faceto, quello che pensa sempre alla tristezza in cui scorrerebbe la vita dei suoi simili se non ci fosse lui a vivificarla con le sue trovate irresistibili, che si precipita a presentarmi con un "Ecco lo zio Pasquale", o altre spiritosaggini di tale forza, sorridendo in modo significativo, pensando che dopo la mia partenza mi classificherà come l'essere più cretino di sua conoscenza; è incredibile quanti cretini, tutti l'uno più dell'altro, possa conoscere tale individuo, e proseguendo assicurerei che per fortuna io, poveretto, sono inoffensivo e che anzi è un peccato che non ce ne siano in circolazione molti come me perchè sarebbe una vera

fortuna per gli altri, quelli come lui. Per documentare poi la ristrettezza della mia mentalità, e far brillare le profondità della sua, è capacissimo anche di citare un aneddoto sul mio conto uscito da chissà quale fervida fantasia; se lo sapessi, la mia fama di pacifico crollerebbe per sempre. Io sono il tipo si dice nell'amena storiella, che in una serata estiva, quando nell'ora divina il sole, indossato il suo glorioso manto ramato sta per scomparire dietro il cucuzzolo di una collina all'orizzonte, lasciando dietro di sé il cielo infuocato che si spegne in un turchino profondo ad occidente, quando il silenzio è rotto solo dal mormorare del vento fra i rami degli alberi che, scossi, lasciano cadere le ultime gocce della pioggia, scesa nel pomeriggio, come la crime di gioia nell'aspettativa della quiete notturna e la terra inumidita profuma l'aria, quando noi inteneriti ci sentiamo vicini alla natura, migliori e felici, se avesse vicino una bella ragazza non saprebbe fare altro che domandarle con tono appassionato: "Signorina le piace il formaggio?" Della frase finale esistono varie versioni, alcuni parteggiano per il "Non ce lo avrebbe un mezzo toscano?" Chi mi taccia così, ingiustamente, della più grottesca insensibilità non capisce che la sensibilità non consiste nel dire una sciocchezza ogni due secondi, nell'urtarsi, nel ridere senza ragione, fare smorfie, inscenare gazzarre, gridare più degli altri; confonde la sensibilità con l'esuberanza. Io sono tranquillo e difficilmente mi offendo per delle sciocchezze, l'affare del formaggio però non riesco assolutamente a digerirlo.

Tengo quindi moltissimo a smentirlo decisamente una volta per sempre; ammetto di essermi trovato in una situazione simile a quella dell'aneddoto, ma nego di aver detto le sciocchezze che si pensa. Intrattenni la mia compagna con una discussione sul funzionamento del motore a scoppio e provai una autentica soddisfazione quando mi assicurò che aveva capito. Sfido chiunque a ripetere l'impresa. Anche io ho i miei meriti ed è giusto che siano riconosciuti.

PIERLUIGI DE VECCHI

Presentiamo qui un'idea di Quartana con l'augurio che possa essere raccolta da qualcuno che si senta di riproporla per la discussione in una delle prossime assemblee del nostro Circolo. Noi della Redazione ci impegnamo a garantire ogni appoggio ed aiuto a questa iniziativa nel caso che venga approvata e prenda piede.

Voglio esporvi qui una mia idea, con la speranza di essere ascoltato e capito, convinto che l'unico ambiente in cui potrebbe dare dei frutti è questo di noi liceali. Io sono cattolico ed ho visto chiaramente, specie in questi ultimi tempi quanto superficiale sia il Cristianesimo come noi lo attuiamo: il Vangelo ci appare sì un testo sacro, ma lontano nel tempo, pieno di bei principi, ma assolutamente staccato dalla nostra vita. Di una cosa soprattutto ci siamo dimenticati: Cristo predicava camminando per le strade di poveri paesi, fra pescatori e pastori, e prometteva eterna dannazione a coloro che vivevano solo per le ricchezze; sotto la guida di Cristo trovarono la loro forza spirituale coloro ai quali il mondo aveva tutto negato. Perché allora, mi sono chiesto, noi cattolici tanto spesso stiamo lontani, quasi timorosi e schifati da coloro che sono più bisognosi del nostro aiuto materiale e spirituale? Troppo spesso crediamo di essere cristiani perché andiamo in Chiesa la domenica, perché ci illanguidiamo tra il profumo di incenso delle funzioni, ben al caldo, nel piacevole silenzio dei templi. Il Cristianesimo, al contrario, è scomodo e l'attuazione dell'amore che esso predica, se ci darà la felicità spirituale non ci renderà certo la vita comoda.

In pratica ecco ciò che ci manca: l'amore, l'amore per i poveri per tutti coloro che si sudano il pane, e con l'amore ci manca totalmente la comprensione. Cosa importa a noi studenti che ci diciamo cristiani, di tutti i poveri che chiedono il sufficiente per poter crearsi una vita con la quale esprimere il meglio della propria personalità?

Ma non mi rivolgo qui solo a coloro che si professano cristiani, bensì a tutti quelli che sentono in qualche modo problemi sociali, insomma a coloro che non vivono soltanto nella speranza di ingrassare meglio. Noi giovani, di qualunque tendenza politica siamo, potremmo essere tutti uniti nell'amore per gli altri, ma non nella parole amore o nel tintinnio della moneta in grembo al mendicante, bensì in un amore reale, fat-

to di azione. E qui già mi immagino la vostra espressione dubbiosa. Infatti noi studenti siamo abilissimi nel parlare convinti delle nostre teorie, abili dialettici e ci occupiamo di problemi, problemi, problemi... ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, tutto si dissolve, tutti si dileguano. Noi cristiani che cianciamo di amore per il prossimo, voi comunisti che volete risolvere problemi sociali, perché non vogliamo finalmente muoverci e cessare di discutere? E badate che qui si vedrà se ciò che dite è vero o se è tutto un'elagante posa di intellettualoidi. Poi, quando avremo agito, potremo discutere quanto vorremo.

Vi propongo ora un'idea e sarò felice se qualcuno ne proporrà di migliori. Se tutti noi, studenti di una scuola come il Berchet, rinunciassimo, supponiamo, a cinque o dieci lire al giorno, potremmo far continuare gli studi, al Berchet stesso, ad uno o più giovani che ne sarebbero impossibilitati altrimenti, creando finalmente un'unione fra gli studenti, in una azione che mostrerebbe a tutti il valore nostro e della nostra scuola. Se riusciremo ad ottenere i denari sufficienti, nel futuro anno scolastico, o già in questo, potremo aiutare i giovani più meritevoli e bisognosi non solo pagando loro tasse e libri, ma assegnando alle famiglie un contributo necessario per il mantenimento. Preciso che tutto questo non sarebbe come lo potrebbero definire alcuni, una semplice associazione benefica, ma l'inizio di un moto concreto iniziato da noi studenti, al di fuori di ogni pregiudizio, verso quella miseria e quel prossimo di cui parliamo tanto, ma del quale così poco ci importa; sarebbe un atto di amore reale nei nostri limiti e nel nostro ambiente verso ragazzi meno fortunati di noi. E sappiate che, se accettate la mia idea, non voglio che impostiate in una cassetta cinquecento lire per poi dimenticarvi di tutto, ma che mostriate attraverso un piccolo ma continuo sacrificio di ricordare e di amare lo scopo per cui agite.

MANFREDI QUARTANA

pallacanestro

Ci auguriamo che le altre classi non ce ne vogliano se dedichiamo questo articolo alle tre matricole dell'ormai consueto campionato interno di pallacanestro. Riteniamo necessarie quattro parole di benvenuto e di incoraggiamento a coloro che per la prima volta sono esposti alla severa critica dei tecnici e agli ormai scanzonati occhi del nostro scelto pubblico. Ciò premesso, non si può poi proprio dire che le matricole si siano presentate, impaurite dal pronostico avverso, ai confronti che le hanno opposte alle quattro "big" del torneo. Delle tre nuove, quella che ci ha più favorevolmente impressionati è stata la I A. A parte il risultato ottenuto, dovuto anche ad una cattiva giornata della III C, va sottolineata la bella prova fornita, le ottime possibilità di Zanusso e di Lupettina la buona "zona" praticata senza soste o sbandamenti. Se migliorasse un po' in fase d'attacco potrebbe divenire un'ottima squadra. La I E invece, vista contro un'ottima II C, sembra vivere più per le prodezze di Spotorno o l'altezza di Ferrari, che per un vero e proprio gioco di squadra, troppo accentrato sul solo Spotorno. Anche la I E però ha di che darci buone prove in futuro, noi almeno gliel'auguriamo.

Ci dicono che quelli di I C si presentano, prima di ogni partita, con un urlo che suona più o meno così: "ahi noi! ahi noi!...ahi!"; il senso è chiaro e ci asteniamo da ogni commento. Ammiriamo solo la loro onestà. Quanto al loro gioco, manca un po' quello che è Zanusso per la I A e Spotorno per la I E; manca cioè una guida, l'uomo che sa impostare e concludere il gioco. Comunque complimenti per avere accettato da soli la battaglia; onore alla sportività, dunque, anche se purtroppo sola, per ora.

FRANCO BRIZZI.

cartoleria - libreria

SIRTORI

via lamarmora n.18

TUTTO PER LA SCUOLA

Trucchioli

Considerato il fatto che a molti le noterelle pubblicate sullo scorso numero non sono piaciute, abbiamo pensato di scriverne alcune altre.

Pare che l'On Ferrè non voglia essere nominato sul giornale, forse perchè è già abbastanza celebre; certo comunque per troppa modestia.

All'assemblea del 26 Novembre di santa memoria gran parte degli intervenuti si sentirono trasportati in un'atmosfera di idillica pace al suono di un campanaccio, del tutto simile a quelli che si vedono attaccati al collo delle vacche svizzere, il quale tintinnava con una dolcezza infinita e toccante, rotta solo di tratto in tratto da sonori mugiti.

Già che siamo in argomento avvertiamo il Signor Umberto M. che quando vuole può passare in redazione a riscuotere ciò che gli spetta.

Alla festa del 17 Dicembre, che si è risolta in un fiasco, abbiamo potuto assistere all'entrata trionfale di un gruppo di elementi, tutti con un garofano rosso all'occhiello. Questo fior fiore della società berchettiana, arrivato pieno di speranze, perse tutta la propria baldanza appena entrato in sala, e dopo aver fatto vari apprezzamenti sui segretari del circolo, si ritirò in un angolo a osservare i vani garofani che sfiorivano lentamente. Tra gli intervenuti sono stati notati i più bei nomi del Berchet, primo fra tutti il simpatico Cavallone. Nella sala il caldo era insopportabile, tanto che Del Pennino aveva portato con sé un giallo agrume, che succhiava di tanto in tanto per estinguere la sete crescente.

Sul Corriere d'Informazione del 10 dicembre abbiamo letto notizie riguardanti il nostro giornale, notizie che però si riferiscono ad articoli pubblicati alcuni anni fa. Non possiamo fare a meno di esprimere la nostra ammirazione per il suddetto giornale, stupiti della rapidità incredibile con cui riesce a ottenere le proprie informazioni.

IL GUISCARDO

-o-
REDAZIONE: Maria Cristina Celoria, Franco Brizzi, Pier Luigi De Vecchi, Bruno Maggi, Fausto Pocar, Manfredi Quartana.-